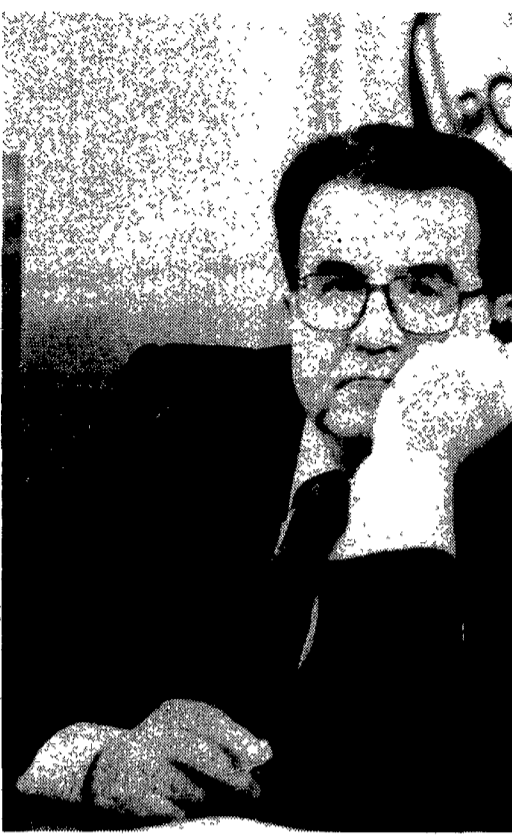


Sondaggio Abacus
L'Ulivo è in vantaggio

L'Ulivo in aumento, sia pure contenuto; e Polo in lieve calo; tra le forze politiche in crescita la lista Dini, Ccd-Cdu, in calo An e Lega nord. Questi i risultati più significativi di un sondaggio condotto dall'Istituto "Abacus" per "Panorama". Per quanto riguarda le coalizioni, se se ne presentassero due, prevalerebbe - con i dati raccolti il 5 marzo - il centro sinistra con il 51,5% delle preferenze contro il 48,5% del centrodestra (il 27 febbraio risultava invece prevalente il centrodestra con il 50,15 contro il 49,9% del centro sinistra). Si riduce il numero degli indecisi (6,9% il 5 marzo contro il 7,1% del 27 febbraio) mentre crescono gli astenuti (8,7% contro l'8%).



Romano Prodi

Non c'è l'accordo, due centri per l'Ulivo

Dini corre solo nel proporzionale

ROMA Separati in casa. Accade nelle migliori famiglie, ed è accaduto in quella che compone il centro del centrosinistra. Il tetto comune, araggiato dall'Ulivo, è ormai consolidato. Per il proporzionale, invece, consensualmente, il Ppi di Gerardo Bianco e l'Unione democratica di Antonio Maccanico, da una parte, Rinnovamento italiano, dall'altra, si appartano nelle rispettive identità. E una stretta di mano suggerisce l'impegno ad affrontare senza polemiche o risse, anzi in piena collaborazione, la verifica elettorale, per poi recuperare l'obiettivo di un soggetto unitario di centro nella prossima legislatura.

Non sarà facile, perché lì, nel girone proporzionale dell'infimo elettorale, gli uni e gli altri dovranno cercare consensi nella stessa fascia elettorale. È la ragione che ha complicato la ricerca di una soluzione equilibrata: non potendo il Ppi di Bianco, che deve fare i conti con gli



ex dc che al Polo hanno consegnato lo scudocrociato, rinunciare a rendere evidenti, con il simbolo (il gonfalone) e le candidature, la storia e la cultura dei cattolici democratici; e - di converso - avendo bisogno la nuova formazione politica di Dini di rendere visibili la novità e le ragioni del ripudio di un centrodestra avventuroso e tracotante. Un intrico aggravato dall'esigenza di dare spazio anche ad altre formazioni politiche - laiche, riformiste e socialiste - collocatesi o con l'Ulivo o con l'altra aggregazione di centro. E siccome le dimensioni di un simbolo elettorale e i numeri dei collegi sono quelli che sono, la decisione di amministrare in proprio simboli e candidature è apparsa, come dire, il male minore. Ma anche spiegato così, il fallimento della trattativa diretta lascia l'amaro in bocca. «Rammarrico» scontato, da entrambe le parti. E una parte dei problemi, quella relativa alle candidature, trasferita da una sede, il confronto diretto nel centro, all'altra, l'Ulivo, giacché la quota dei collegi elettorali ritenuti in qualche modo sicuri (e accettata da entrambe le formazioni) sempre quella resta: poco più di un centinaio. Ieri mattina Enrico Boselli, plenipotenziario di Dini, ha salutato lo stato maggiore dell'Ulivo, guidato da Romano Prodi e Walter Veltroni, convinto che la semplificazione dei due simboli avrebbe semplificato il negoziato con una ripartizione delle candidature a metà, in nome della «pari dignità». La stessa questione del gruppo cosiddetto dei prodiani (personalità

che, come il ministro Adriano Ossicini, si riconoscono pienamente nel progetto dell'Ulivo) sembrava, agli occhi dell'ambasciatore di Dini, riconducibile o nella logica di un pacchetto fuori quota (in cui collocare anche i ministri Fantozzi, Treu e Lombardi, della squadra diniana), di cui far carico l'intera coalizione, oppure in quella della identificazione dei singoli candidati nelle rispettive componenti dell'alleanza. E la notizia che Gerardo Bianco aveva sollecitato Prodi e i suoi comitati a partecipare con il Ppi alla competizione per la quota proporzionale ai luogotenenti di Rinnovamento italiano è sembrata tagliare la testa al toro. «Se Prodi dovesse fare una tale scelta sarebbe coerente con la sua storia politica», osserva prontamente Ottaviano Del Turco: «E noi la rispetteremo». Sottinteso: a ciascuno il suo. Solo che Bianco dà tutt'altra valenza all'invito rivolto al leader dell'Ulivo: quella di un ulteriore contributo alla affermazione dell'equilibrio al centro della coalizione, giacché Prodi può esercitare una capacità di attrazione sulla parte più tradizionale dell'elettorato moderato, consolidando ed espandendo il risultato che i sondaggi già danno al di sopra del 4% a questa parte del centro, laddove la formazione autonoma di Dini si rivolge al segmento deluso dalla egemonia di Fini sul Polo. È lo stesso leader dell'Ulivo si riserva di compiere la scelta «più utile» al successo della coalizione. Guarda caso è la stessa motivazione invocata da Dini per la propria collocazione autonoma. Il che dovrebbe sgombrare il campo da ogni equivoco su una conta dei voti tra leadership.

A maggior ragione dovrebbe valere in questi frangenti. Alla ripresa delle trattative, ieri pomeriggio nella sede del Ppi, i padroni di casa hanno sì riconosciuto il principio della «pari dignità» invocato da Rinnovamento italiano ma interpretandolo come riconoscimento della pluralità delle componenti in campo, così da offrire uno specifico spazio tanto a Prodi quanto a Maccanico. A conti fatti il Ppi dovrebbe poter contare su circa 35 collegi, altrettanti Rinnovamento italiano e una trentina gli altri. Ma sono conti che non quadrano con le aspettative di Dini. Il confronto si sposta a Botteghe oscure, anche sui collegi (numerosi) in cui il combattimento può dare risultati. E continua nella notte. Come nella migliore tradizione delle trattative. Quando c'è la volontà di chiudere...

□ P.C.

«Col Ppi se serve all'Ulivo»

E Prodi indica tutte le imposte da abolire

Abbattimento della legislazione fiscale fino a «un decimo» di quella attuale, con l'abolizione della tassa sulla salute, dell'Ior, dell'Iciap, delle tasse di concessione governative. Sono alcune delle proposte di Romano Prodi in un'intervista a «Panorama». Ieri Bianco e Maccanico, chiusa la trattativa con Dini, hanno chiesto al Professore di correre con loro nel proporzionale. E lui: «Devo pensarci. Lo farò se è utile all'Ulivo».

VITTORIO RAGONE

ROMA La trattativa per un unico Centro sotto l'Ulivo è fallita: Dini conferma l'alleanza con il centrosinistra, ma nel proporzionale correrà da solo. E allora la componente «storica» del centro di Prodi, quella di Bianco e Maccanico, lancia l'appello al Professore: «Candidati con noi come capolisti». Romano risponde per il sì, ma la sera, al Maurizio Costanzo show, lascia tutti in sospeso: «Ho bisogno di riflettere, la proposta è appena arrivata. Ci penserò stanotte». Poi passa il resto della serata a discutere con Walter Veltroni; per valutare i pro e i contro di una discesa nelle liste del gonfalone Popolare. E chiude la giornata al ristorante cinese con il suo staff.

L'idea che il Professore possa legarsi visibilmente all'area centrale della coalizione era stata ventilata più volte in questi giorni

L'offerta di Bianco

Ci ha pensato Gerardo Bianco ieri mattina a risponderla. Era appena finito, nel quartier generale dell'Ulivo in piazza Santi Apostoli, un summit con Prodi, Veltroni, Marini, Maccanico, La Malfa, Ripa e - per conto di Dini - Enrico Boselli. L'esponente socialista aveva approfondito definitivamente l'ipotesi di un

patto nel proporzionale. All'uscita, face scure. Prodi e Bianco partono sulla stessa automobile, diretti a un convegno dei giovani del Ppi. E il segretario popolare, che già, insieme a Maccanico, aveva affrontato l'argomento col Professore, torna alla carica. Prodi sembra convincersi, tanto che al convegno Bianco fa circolare la notizia. Romano però non gradisce, e comunica: «Se ne parlerà quando arriverà una richiesta ufficiale e congiunta». Per tutto il pomeriggio sia gli uomini del Ppi sia quelli di Maccanico annunciano imminenti novità (anche gli uomini di Prodi dicono: «Ci sarà un comunicato»). Maccanico e Bianco ripetono l'offerta sotto forma di un appello pubblico. Ma dovranno attendere: «Devo pensarci ancora», spiegherà infatti Prodi in tv - perché ho un solo obiettivo: far nascere una grande coalizione riformista e democratica. Se aiutare il raggruppamento di Popolari e laici significa aiutare tutta la coalizione, allora deciderò di sì. Altrimenti deciderò di no». Il problema, spiega, non è «etico» (perché dopotutto Veltroni è candidato del Pds) ma «di opportunità».

Il Professore ha parecchi spunti sui quali riflettere. Ma il più rilevante, raccontano i suoi uomini, è la volontà di aiutare il Ppi e l'area di centro ad ottenere un risultato ragguardevole, il che è importante anche per Prodi, che ha bisogno di

«Meno tasse»
Materia per meditare, dunque, ce n'è. E oggi Prodi scioglierà la riserva. Nel frattempo, continua la

sua precampagna elettorale. In una intervista a «Panorama» ieri ha affrontato la questione fiscale, promettendo una riduzione «a un decimo» delle leggi fiscali, e l'abolizione della tassa sulla salute, l'Ior, l'Iciap, le tasse di concessione governativa oltre che dell'imposta di successione. Ha anche escluso che la prossima Finanziaria, nel caso vinca l'Ulivo, possa introdurre un aumento dei balzelli. Si punterà invece «a una riduzione dei tassi di interesse, grazie alla stabilità di governo».

La mattina, incontrando con Veltroni e Bianco i giovani del Ppi (fra ovazioni e grida in sala: «siamo tutti prodiani») li aveva messi in guardia contro «una campagna elettorale non equa», citando qualche esempio: «Italia uno» - raccontava - ha intervistato a Bologna una decina di persone che dicevano di non conoscermi. Ma se a Bologna mi conoscono anche i gatti... Che squalore». Insomma: «Spot per 24 ore al giorno». Prodi aveva poi contrapposto lo stile dell'Ulivo a quello della destra, attaccando Fini: «Ha compiuto una revisione verbale profonda, ma non reale. Non ha avuto alcuna scissione (mentre il Pds ha perso un terzo dei propri aderenti) e non ha perduto uno solo dei picchiatori e degli urlatori».

Il lista con Rifondazione Nesi, Pietrangeli e Citto Maselli

Cossutta: ecco la desistenza

ROBERTO CAROLLO

MILANO «Antagonisti ma ragionevoli» promette Armando Cossutta da Milano. «L'olio dell'Ulivo si può anche prendere, ma ci vuole un po' di sale», aggiunge Fausto Bertinotti intervistato dal Tg3. Insomma l'accordo, puramente elettorale, e non programmatico e di governo, fra Rifondazione comunista e l'Ulivo è praticamente fatto. L'ha presentato ufficialmente nel capoluogo lombardo il presidente nazionale di Prc, che sarà anche capolista nel proporzionale nella circoscrizione Lombardia I. «L'intesa con Prodi e Veltroni è solo elettorale, finalizzata a battere la destra», spiega Cossutta. Da Roma Walter Veltroni conferma: «Con Rifondazione abbiamo fatto solo un accordo di desistenza». Il Prc presenterà i suoi candidati in 27 collegi della Camera e 18 del Senato. Tra chi ha accettato di scendere in lizza Nerio Nesi, probabilmente a La Spezia. Confer-

guarda solo Dini e non la sua squadra. Il secondo paletto riguarda la Lega: «Potrebbe verificarsi il caso - dice Cossutta - che in molti collegi del Lombardo-Veneto sia presente il candidato della Lega e non quello dell'Ulivo». Per evitare sorprese noi raccoglieremo le firme per presentare i nostri candidati in quella eventualità». Il terzo paletto riguarda il governo: «Noi ci impegniamo a consentire la nascita di un governo di centro-sinistra, ma in cambio chiederemo l'impegno che per tutta la legislatura non ci siano accordi fra Ulivo e centro-destra». Quanto al programma, si può sintetizzare così: adeguamenti di salari e pensioni, con una nuova scala mobile, orario a 35 ore entro il '96, detassazione per lavoratori dipendenti e autonomi ma con una patrimoniale contro la rendita finanziaria, abolizione del ricavoletto e delle tasse sulla prima casa, riforme istituzionali sul modello tedesco.



Sembra insanabile la rottura coi verdi. In forse l'unità col Pds

Orlando: «La Rete va da sola»

ROMA Fra Rete e Verdi la rottura sembra insanabile. Ieri i senatori della Rete hanno abbandonato il gruppo parlamentare comune. «Il rapporto fiduciario si è spezzato». E Leoluca Orlando, da Palermo, parla di «dinamiche distruttive nell'Ulivo» e non esclude una corsa solitaria del suo movimento.

«È la nostra resistenza a chi fa la desistenza», il risultato, se davvero le due formazioni dovessero andare da sole al voto, potrebbe essere disastroso. Se non si raggiunge la quota del 4% infatti i voti raccolti vanno perduti, cioè regalati alla coalizione avversaria, in questo caso il Polo. Sarà divorzio definitivo? Non è detto. Certo è che le accuse reciproche di voler egemonizzare l'alleanza nel proporzionale hanno lasciato il segno. Il Sole che ride, che candiderà due ex retini come Nando dalla Chiesa (a Torino, Lombardia 2 e Marche) e Claudio Fava (Sicilia orientale, Calabria e Basilicata), accusa la Rete di «pretese eccessive», «basso profilo» nel-

le candidature e scarsa volontà unitaria. Replica della Rete: «Verdi hanno definitivamente chiarito i reali motivi per cui hanno premeditato fatto saltare l'accordo: accaparrarsi anche i seggi che la coalizione ha destinato alla Rete».

Ieri nella polemica è intervenuto direttamente il sindaco di Palermo. Leoluca Orlando ha ribadito il suo appoggio alla candidatura di Romano Prodi, ma nello stesso tempo ha puntato il dito contro quelli che considera riciclaggi, «mercato», «giochi al ribasso».

«Non col Pds»
Per il momento Orlando smentisce anche le voci che davano la Rete pronta a confluire nel proporzionale sotto il simbolo di «Sinistra europea», cioè Pds e alleati di sinistra. «La Rete non è un'appendice di un partito dell'Internazionale socialista» dice il sindaco di Palermo. Il quale riepioga la sua lettura degli avvenimenti.

«Su esplicita richiesta di Prodi e

Veltroni, e ben consapevoli della necessità di non perdere nemmeno un voto per favorire la vittoria dell'Ulivo, abbiamo messo in atto un tentativo generoso per raggiungere un accordo col Sole che ride. Pur di raggiungere questo accordo abbiamo accettato tutto, arrivando persino alla rinuncia del nostro simbolo. La rottura unilaterale dell'accordo da parte dei Verdi è quindi un atto irresponsabile, oltre che ancora inspiegabile».

«Nomi vecchi»
Ma Orlando estende la polemica anche al centro dell'Ulivo. «Nelle discussioni di questi giorni - dice - emergono nomi che appartengono al vecchio sistema. Sia chiaro che la Rete non sarà mai disponibile ad appoggiare candidature di eredi del peggio della Prima Repubblica, qualunque casacca abbiano deciso di portare. Noi non mandiamo il cervello all'ammasso neanche per un seggio in più».

□ Ro.Ca.